

... E la Nave salpò in una fontana

Fanno discutere le fontanelle installate nelle vasche della Concattedrale recentemente consecrata come monumento dell'architettura moderna ma che vive un rapporto di estraneità con la città

Il Tempio progettato da Giò Ponti è stato oggetto di diffusi interventi che hanno interessato anche la Vela e la scalinata frontale

Le "Grandi Architetture", indipendentemente dalla loro collocazione fisica e storica, diacronica e sincronica, si caratterizzano, sempre, per una loro dimensione "introversa" e per un proprio rilievo "estroverso", per l'essere, cioè, contenitore di uomini, oggetti, forme e funzioni, ma anche per una capacità, a volte immaginifica e impercettibile, di generare lo Spazio circostante, di caratterizzarlo, creandolo dal nulla, modificandolo o fornendogli una propria dignità e significazione...

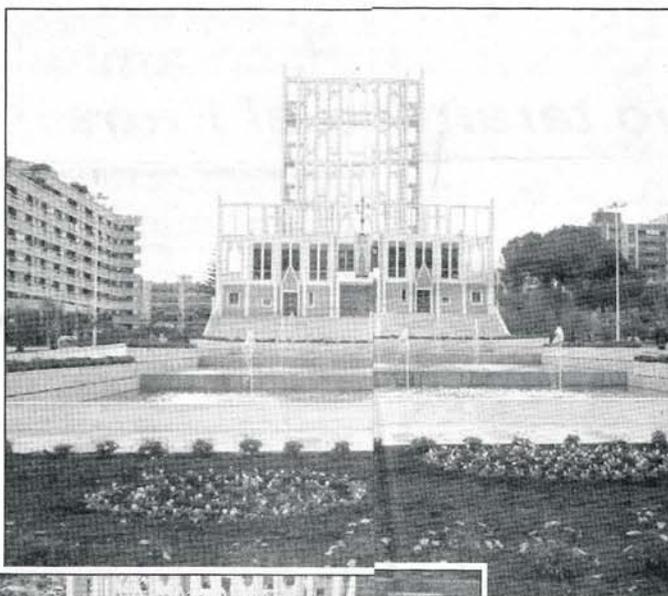
Ogni "Grande Architettura", quindi, è sistema di relazioni al proprio interno, alla scala dell'edificio, ma anche struttura di relazioni con il contesto, alla scala urbana, alla scala della città con la quale "dialoga" ora docilmente, ora "esclusivamente", secondo un processo a-prioristico intermedio dalle fronti, dai volumi, dalle forme, dalle morfologie, dagli aspetti estetici, dagli stili formali...

Per la "Grande Architettura", quindi, non si può nettamente procedere per "compartimenti stagni", scindendo la forma dalle funzioni, la tecnologia dall'estetica, l'"esterno" dall'"interno", i significati dalle espressioni, la dimensione architettonica da quella urbana e così via, secondo metodologie puramente "atomistiche" e particolaristiche che fanno assurgere il "dettaglio" a principio, il "problema effettuale" a modello ispiratore. In "necessità temporanea" a bisogno permanente, tralasciando l'ordine generale e decontestualizzando ogni prassi progettuale in una ottica di provinciale salvaguardia delle apparenze superficiali... I recenti interventi sulla Concattedrale, ormai universalmente riconosciuta come "Grande Architettura", credo meritino una rilettura sulla base proprio delle riflessioni proposte... Il Tempio progettato da Giò, infatti, è stato oggetto di diffusi interventi di manutenzione che hanno interessato, essenzialmente, la "Vela", le scale frontali di accesso alla chiesa superiore, e le "Vasche" antistanti.

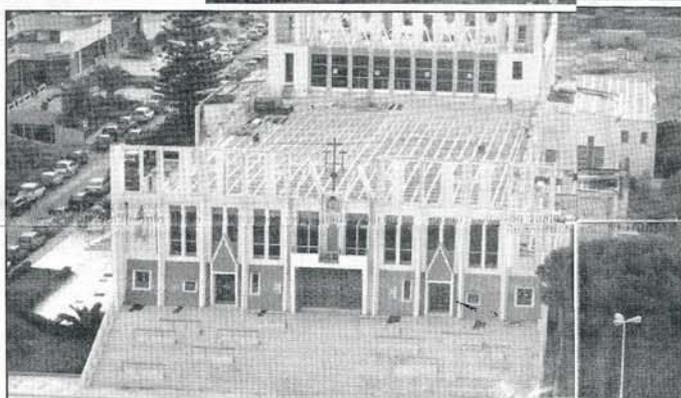
Mentre per la "Vela", pur con notevole ritardo, e solo a seguito del pressante appello che S.E. Mons. Guglielmo Motolese formulò qualche anno fa, ci si è limitati sostanzialmente ad un intervento "conservativo", così per la scalinata principale ove si è mirato fondamentalmente al miglioramento delle relative condizioni di fruizione (pur non risolvendo il problema principale della scivolosità, gravissima specie in presenza di pioggia o forte umidità), sulle "Vasche" si è invece proceduto ad un vera e propria operazione chirurgica di "fantasia" che, non limitandosi ad un puro restauro filologico (ormai obbligatorio ed essenziale anche per le opere dell'Architettura Moderna), ha varcato, "senza paura", le soglie di ogni accettabile originalità...

Le "vasche", già in passato oggetto di "geniali" interventi di trasformazione, anzi di cancellazione (una quindicina d'anni fa vennero distrutte per far posto ad un "interessantissimo" parcheggio/area di prova autoveicoli), sono, così, meravigliosamente divenute una stupenda fontana a più zampilli, ben perimetrata da "trenini" di fioriere in calcstruzzo di "raffinata fattura", ingentilita da pudiche margherite dal giuglo solare... Il tutto ben inquadrato da due filari di palme che, in luogo dei vecchi cespugli di oleandri inframmezzati da

agapi, assicurano quello "spettacolare" effetto prospettico al quale nemmeno il Bernini di San Pietro avrebbe potuto aspirare... Insomma: finalmente la Nave potrà ora salpare in una fontana... E sì, infatti: Giò Ponti sostanzialmente la Concattedrale proprio nell'immagine di una "Nave"... (si ripensi al rapporto nave/castello di S. Maria delle Grazie a Milano o del S. Marco a Venezia). Un "Nave" che non casualmente si colloca sull'asse viario di Via Dante, per essere percepibile, dinamicamente, da Lungomare e, più da vicino, osservabile nel suo solcare le "tepide acque" delle "vasche", "aggredata dal verde dei rampicanti, assediata e difesa, selvaticamente, da ulivi, eucalipti, oleandri e piante a cespuglio della terra tarantina (...)" (Giò Ponti: "La Religione e



Le fontane realizzate all'interno delle vasche della Concattedrale
foto di Ninni Cannella



Una veduta aerea della maestosa opera di Giò Ponti
foto di Ninni Cannella



La recente cerimonia inaugurale delle nuove vasche con all'interno le fontanelle
foto di Ninni Cannella



nanzitutto, dei cittadini... E se la Nave, a questo punto, non salperà più il nostro mare, chissà se "fra un po'" non ammainerà anche le proprie vele, divenute, ormai, un puro fondale scenografico (un piccolo teatrino urbano) sul quale proiettare, notte tempo, fantasmagorici giochi di luce in un rincorrersi incessante di stelle e stelline: ben altro che una facciata "(...) accessibile so-

llo sguardo e al vento: una facciata "per l'aria", per una cattedrale sommersa nell'aria, un' facciata composta da facciate gemelle, con ottanta finestre aperte sull'"immenso", che è la "dimenticata" del mistero, della presenza perenne di Dio" (Giò Ponti, op. cit.). Qualche anno fa, in occasione della Festa dell'Architettura, che proprio nella Concattedrale si

svolse e che proprio la Concattedrale consacrò come principale monumento dell'Architettura Moderna a Taranto, quasi come oracoli, si sottolineò una certa estraneità del Tempio alla città, quasi che questa non se ne fosse mai realmente appropriata, avendo ormai, per di più, drasticamente rifiutato quel sistema urbano che Ponti aveva immaginato per il contesto, predi-

gendo, piuttosto, prassi urbanistiche, per così dire, più redditizie... inoltre si rappresentò la necessità di procedere ad un intervento di conservazione e restauro, esegetico e filologico, che superasse i provincialismi culturali e a-critici... Si è dunque ancora in tempo? Si è sicuri di essere ancora nel "confortante ambito della conservabilità"? O si è irrimediabilmente convinti che sia sufficiente il "fare", senza pensare al "come", in un deprecabile "attivismo" autoreferenziale e distruttivo nel quale il "realizzare" divenga il fine e non lo strumento?

Chissà!!!... certo, liberati dagli assilli di ogni classifica di interesse esclusivamente polemico e mass-mediativo, non appare superfluo ricordare che la qualità di vita, nelle città, si misura an-

che, e soprattutto, dalla capacità di saper vivere, preservare, conservare e rinnovare la propria storia, la propria memoria, la propria arte, il proprio ambiente umano, il proprio spazio urbano... proiettato, oltre, i nostri semplici ambiti in una prossimità di spazio e di tempo che, certo, non ci appartiene...

arch. Antonello Simoneo